

MASSIMO BERTOZZI

*"L'aurea della sua umanità"*

C'è, nella scultura di Valente Cancogni, una evidente, e quasi proclamata, intenzione di vincere la pesantezza, densa e opaca, della materia.

Tutto ciò ubbidisce a una necessità espressiva, che è quella di dare forma al movimento ma anche quella di cercare l'identità profonda della figura, oltretutto a sollecitazioni interiori che non si arrestano neppure di fronte all'inevitabile aggressione ai valori plastici della materia.

Il risultato è così una progressiva perdita di densità, per cui il movimento non è più sorretto dalla spinta interiore della materia, ma dalla modulazione dei profili e dalla frammentazione delle superfici.

Ecco così la forte concentrazione delle figure in attesa come di quelle prese dal vorticare di una danza, in ogni caso struggimenti dell'anima che si condensano in forme fantasmatiche, sostenute da una materia ormai allo stremo, come cera molle provata dal fuoco o, se si vuole, come neve che prova a resistere al sole.

Ed ecco ancora figure che si sfaldano in una nostalgia del vigore perduto, ma che anche per questa via non intendono rinunciare ad occupare lo spazio da cui sono costrette a ritirarsi, e perciò si affidano allo sviluppo di un vaporoso movimento, in cui si spande il senso di mistero che sprigiona la loro concentrazione espressiva.

Perché all'uomo si può togliere tutto, carne e nervi e sangue, cercando di cancellare ogni connotazione della sua identità fisica, ma alla fine rimane, inafferrabile e perciò indistruttibile come la presenza degli angeli, l'aura della sua umanità.

*(Massimo Bertozzi, critico e storico dell'arte)*